



Costruire ponti: il ruolo della scuola per una società dell'accoglienza

Maria Sardella

Università di Macerata

Riassunto

Il continuo spostarsi dell'uomo da una terra all'altra è qualcosa di "naturale", che si è ripetuto nella storia dell'umanità. Spesso i motivi per cui si emigra, sono drammatici e legati in prevalenza alle guerre o a conflitti di varia natura. Nella società del XXI secolo, caratterizzata sempre più da multiculturalismo e multiethnicità, i contesti educativi si ritrovano a gestire una molteplicità di culture e identità, che costituiscono ormai una realtà consolidata. La principale istituzione chiamata in causa è la scuola, che, in quanto struttura educativa, è direttamente coinvolta nella gestione dell'accoglienza dei minori immigrati e nella promozione di un tipo di educazione interculturale. Il progetto, attuato in una scuola primaria, punta a "dare voce" alle esperienze di emigrazione dei bambini, non vissute direttamente da loro, ma che hanno provocato in ogni caso sentimenti di nostalgia, di illusioni, di perdite.

Parole chiave: Flussi migratori; Integrazione; Scuola primaria; Intercultura

Abstract

The continuous movement of people from one land to another is something "natural," which has been repeated throughout human history. Often, the reasons for emigrating are dramatic and predominantly related to wars or conflicts of various kinds. In the 21st-century society, increasingly characterized by multiculturalism and multiethnicity, educational contexts, primarily schools, find themselves managing a multiplicity of cultures and identities, which have now become an established reality. The main institution involved is the school, which, as an educational structure, is directly involved in managing the reception of immigrant children and promoting a type of intercultural education. The project, implemented in a primary school, aims to "give voice" to the emigration experiences of the children, not directly experienced by them, but which have nonetheless caused feelings of nostalgia, illusions, and losses.

Keywords: Migration flows; Integration; Primary school; Interculturalism

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/20332>

Copyright © 2024 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE: MULTICULTURALISMO E IDENTITÀ CULTURALI

L'Unione Europea in questi ultimi anni si è impegnata nella valorizzazione delle identità culturali, avendo come fine ultimo quello di instaurare un dialogo interculturale. I flussi migratori si ripetono nella storia in maniera ciclica e gli stessi Europei si trovarono costretti, per avere condizioni di vita migliori, a emigrare - nella seconda metà dell'800 e nel corso del '900 - verso altri continenti. Considerata l'epoca contemporanea, ogni governo dovrebbe individuare la strategia migliore per gestire l'immigrazione che può ragionevolmente essere considerata una risorsa. Nei fatti, come hanno confermato i più recenti eventi, non sempre l'Europa è riuscita a dimostrare unità in merito alla gestione dei flussi migratori. A questo si è associata una mancata accettazione e integrazione degli stranieri, scaturita soprattutto dal rafforzamento dei partiti politici di estrema destra, che hanno condizionato fortemente l'opinione pubblica. Di fatto le migrazioni attuali costituiscono una questione mai presentatasi in maniera così urgente negli ultimi anni e affrontare i flussi migratori presuppone un'adeguata preparazione; la resistenza da parte degli stati europei non fa altro che aumentare la complessità del problema, che diventa ancora più arduo da gestire viste le politiche discriminatorie. Nelle Indicazioni Nazionali per il curriculum si sottolinea la rilevanza dell'integrazione, da mettere in atto nella nuova realtà che si è andata via via trasformando, e che oggi è caratterizzata dalla convivenza di molteplici culture. L'integrazione è un processo che presuppone, da un lato, un'apertura da parte della società ospitante, che ha la responsabilità di far rispettare i diritti che tutelano i migranti, favorendo un'integrazione degli stessi non solo a livello economico, ma anche sociale, culturale e civile; dall'altro lato implica che gli stessi migranti siano tenuti a rispettare le norme e i valori presenti nel paese ospitante ma, allo stesso tempo, abbiano il pieno diritto di conservare la propria identità culturale (Ponzo, I., 2009). "L'orizzonte territoriale della scuola si allarga. Ogni specifico territorio possiede legami con le varie aree del mondo e con ciò costituisce un microcosmo che su scala locale riproduce opportunità, interazioni, tensioni, convivenze globali. Anche ogni singola persona, nella sua esperienza quotidiana, deve tener conto di informazioni sempre più numerose ed eterogenee e si confronta con la pluralità delle culture. Nel suo itinerario formativo ed esistenziale lo studente si trova a interagire con culture diverse, senza tuttavia avere strumenti adatti per comprenderle e metterle in relazione con la propria. Alla scuola spetta il compito di fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta" (Bettinelli, E. G., 2013).

IL PROGETTO “TERRE DI MEZZO”

La terra di mezzo, in questo caso non è la regione di Arda, inventata dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien nel romanzo “Lo Hobbit. Il Signore degli Anelli”. Al contrario è legata al giornale di strada “Terre di mezzo”, fondato nel 1994, dal 2009 membro della rete International Network of Street Papers (INSP), che pubblica collane come “I Sapori”, volte alla scoperta di altre culture attraverso il mondo culinario e i prodotti tipici; “le Periferie”, sulle tristi storie di coloro che vivono ai margini della società; “la Narrativa”, raccolta di racconti di autori stranieri e italiani di qualità; ecc. (Del Grande, G. 2010). Alla base della rivista c’è il tema del viaggio, dello spostamento, dell’adattamento. Il motivo per cui ho deciso che dovesse essere il titolo del mio progetto è stata la considerazione dei bambini d’origine straniera come individui “nel mezzo”, che non sanno se considerarsi di più da una parte o dall’altra. “Sono dentro la scuola, ma percepiscono fuori le loro culture e le loro identità” (Zoletto, D. 2006) Si sentono legati alla loro famiglia, al loro paese d’origine, ma devono plasmarsi alla nuova società, alla nuova cultura, per potersi integrare. Purtroppo oggi la preoccupazione maggiore delle scuole italiane è gestire l’elevato numero di bambini figli di immigrati, focalizzando l’attenzione non sulla loro condizione, ma sul fatto che stanno accogliendo individui che conoscono poco o per niente la lingua italiana e che possono rallentare il normale andamento della programmazione all’interno delle classi; dunque le loro storie e le loro esperienze vengono spesso trascurate o completamente ignorate. I minori con diverso background culturale sono, purtroppo, considerati più un ostacolo, un “intralcio” alla normale routine, soprattutto se si tratta di bambini da poco arrivati in Italia. Con il progetto “Terre di mezzo” ho puntato, invece, a valorizzare le loro storie, scoprire le loro culture e capire, fino a che punto, fossero ancora legati alle loro terre, quanto si sentissero “nel mezzo” tra l’Italia e il paese d’origine. I parametri che ho considerato sono stati: il modo in cui si sono considerati nel presentarsi nella prima attività (ad esempio: mi sento cittadino italiano?), la conoscenza che avevano della cultura d’appartenenza, la capacità di parlare la lingua d’origine, il legame con la loro terra e quali nozioni ne avessero (capitale, lingua, religione ecc.). Il progetto è stato portato avanti in una classe quinta di scuola primaria (gli alunni coinvolti erano ventiquattro) facente parte dell’Istituto Comprensivo 11 di Bologna, che si trova nel quartiere San Donato, nella zona nordorientale di Bologna, caratterizzato da diverse realtà sociali, economiche e culturali. Ho scelto quest’istituto poiché vi era un’alta percentuale di alunni con diverso background culturale.

Organizzazione del progetto didattico

Il progetto è stato articolato in diversi nuclei tematici, attraverso i quali si è stimolato innanzitutto un maggiore interesse per l'attualità, attraverso l'utilizzo di video e immagini che costituiscono mezzi privilegiati del bambino per approcciarsi a temi del genere. A partire dall'immigrazione attuale è stato effettuato un collegamento con il passato. In particolare ci si è soffermati sulle esperienze di emigrazione di nonni e/o genitori dei bambini, sfruttando come strumento principale "l'intervista", attraverso la quale è stato possibile raccogliere informazioni per conoscere meglio le loro origini. Questo ha permesso agli alunni di assumere una maggiore consapevolezza delle proprie radici, ma allo stesso tempo di fare un collegamento con gli episodi di attualità, individuando i tanti punti in comune tra le esperienze migratorie del passato e quelle presenti. Infine, nell'ultima parte del progetto didattico, i bambini sono stati stimolati a riflettere sull'esperienza dell'emigrazione e a domandarsi se lascerebbero mai l'Italia. Più nello specifico i nuclei tematici sono stati cinque. Nella globalità hanno costituito un modo per "conoscersi e riconoscersi": conoscere l'altro per quanto concerne le sue radici e la sua identità, riconoscerlo nel senso di rispettare l'altro nel suo essere culturalmente diverso. Le attività hanno consentito una sperimentazione del confronto, parlando dei vissuti e delle esperienze di ognuno; alla base non ci sono mai state la sfida, la vittoria, la sconfitta, ma la possibilità di rapportarsi gli uni con gli altri, dialogando, conoscendosi.

Il primo nucleo "Origine di sé, origine dell'altro" è stato un modo alternativo per conoscere meglio i bambini con i quali avrei avuto a che fare; in alternativa alla classica domanda diretta sulla loro provenienza, ho proposto loro un'attività ludica, che consentisse una conoscenza reciproca; nel presentarmi ho parlato anch'io delle mie origini molisane, specificando che sono "emigrata" in Emilia Romagna per motivi di studio.

Il secondo nucleo, "Differenza tra emigrazione e immigrazione", ha previsto una lezione più nozionistica, non trasmissiva perché resa interattiva attraverso l'utilizzo del computer, grazie al quale fruire di video e immagini che permettessero di affrontare l'argomento in maniera più stimolante.

Il terzo nucleo, "Storie di migranti", ha invitato i bambini a essere più empatici e a conoscere le esperienze migratorie dei loro coetanei, riflettendo sugli elementi centrali della migrazione, come "il viaggio", "la separazione dai familiari", "la nostalgia per la

propria terra d'origine".

Nel quarto nucleo tematico, "Intervista: alla scoperta delle nostre radici", è stata utilizzata l'intervista, strumento attraverso il quale i bambini hanno potuto conoscere le storie di emigrazione dei loro familiari e riflettere sulle proprie origini.

Con il quinto nucleo, "Lascereste la vostra casa?", i bambini sono stati resi protagonisti di un'ipotesi di emigrazione, e al termine del lavoro vi è stato un dibattito sulla differenza tra "scegliere di emigrare" e "essere costretti ad emigrare".

L'ultimo nucleo tematico, "Il mondo", ha previsto la realizzazione di un planisfero, sul quale individuare i paesi di origine di ognuno. L'obiettivo era di stimolare alla consapevolezza del mondo, facendo in modo che i bambini potessero sviluppare una familiarità con la geografia mondiale e che riuscissero ad individuare il loro Paese di provenienza.

Obiettivi e metodologia

Gli obiettivi del progetto sono stati i seguenti:

- comprendere la situazione migratoria in Italia con particolare attenzione alla sua gestione in ambito scolastico;
- favorire l'integrazione sociale e culturale, salvaguardando al contempo l'identità degli alunni con diverso background migratorio e favorendo il processo di inclusione attraverso il rispetto reciproco;
- analizzare il livello di connessione del bambino con il proprio sistema familiare e culturale e valutare in che misura tale legame si sia mantenuto, modificato o indebolito con l'ingresso nella scuola;
- promuovere la consapevolezza delle proprie origini e valorizzare le storie personali, dando voce alle esperienze mediante un'attività progettuale e laboratoriale.

La metodologia utilizzata è stata prevalentemente qualitativa. Di fatto, ho optato per una selezione mirata di un numero limitato di alunni, affinché potessi condurre un'indagine approfondita dei processi e delle dinamiche in gioco. Dunque è stato individuato un campione specifico, con criteri ben definiti (età, classe e background migratorio).

Per la raccolta dei dati è stata necessaria un'osservazione diretta delle dinamiche

scolastiche e uno studio sul campo, con l'obiettivo di ottenere esperienze dirette e contestualizzate. A questo si è affiancata un'attenta analisi del Piano Triennale dell'Offerta Formativa, per rilevare come la scuola sia organizzata in relazione alla multiculturalità. Sono stati presi in considerazione anche eventuali progetti mirati al supporto degli alunni, figli di immigrati, che mi hanno permesso di raccogliere tutta una serie di dati necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Gli strumenti maggiormente utilizzati sono stati:

- interviste semi-strutturate, per comprendere meglio le origini e le esperienze personali dei bambini, a partire dal loro vissuto e dal contesto familiare e sociale;
- dibattiti guidati, per favorire il confronto e la riflessione condivisa tra gli alunni;
- osservazione strutturata delle interazioni tra gli alunni e delle attività pratiche.
- "diario di bordo", per annotare riflessioni personali e dinamiche osservate.

Primo nucleo tematico: "Origine di sé, origine dell'altro"

Nel primo nucleo è stata proposta la compilazione di una pseudo carta d'identità, alla quale erano allegati alcuni quesiti. Ho evitato di proporre un questionario, dal carattere quasi "inquisitorio" e ho cercato di instaurare un clima giocoso tra i bambini, incoraggiando l'entusiasmo e una maggiore interazione nel gruppo classe. Le domande a loro rivolte erano le seguenti:

- "Dove vai in vacanza?": ero intenzionata a capire quale fosse il loro paese di provenienza, poiché è abbastanza comune che i bambini con cittadinanza non italiana durante l'estate si rechino dai parenti rimasti nella loro terra d'origine;

- "Qual è il tuo cibo preferito?": ho posto questo quesito per capire quanto fossero legati alla cultura d'appartenenza dal punto di vista dell'alimentazione;

- "Quante lingue parli?": anche in questo caso il mio obiettivo è stato capire se in famiglia avessero trasmesso la lingua d'origine e i bambini la conoscessero bene, tanto quanto la lingua italiana;

- "Da dove vengono i tuoi nonni materni/paterni?": per capire quali fossero le loro origini, poiché, essendo immigrati di "seconda generazione", davo per scontato che molti dei loro genitori si fossero trasferiti da tempo in Italia; è stato utile risalire alle origini dei nonni per scoprire la nazionalità dei nipoti.

Riporto, di seguito, la tabella con le informazioni rilevate attraverso l'attività proposta. Ho omesso il cibo preferito per quei bambini che avevano origini italiane, perché non costituiva un dato rilevante.

Nome	Provenienza genitori	Lingue parlate oltre all'italiano	Cibo preferito	Origine nonni
Robert	Romania	romeno	(nessuna risposta)	Romania
Sophiet	Senegal	francese e senegalese	pizza	Senegal
Aaseraya	Somalia	(nessuna risposta)	tagliatelle al ragù	Somalia; America
Roberta	Ungheria	ungherese	fiorentina	Ungheria e Italia
Chiara	Russia	russo	lasagne	Russia e Italia
Mhedi	Tunisia	tunisino	spaghetti	(nessuna risposta)
Vlada	Moldavia	moldavo	frutti di mare	Moldavia
Luigi	Perù	spagnolo	cotoletta	Perù
Jeno	Sri-Lanka	singalése	pollo	(nessuna risposta)
Yuseph	Tunisia	tunisino e francese	pizza	(nessuna risposta)
Jasmine	Marocco	francese, spagnolo, marocchino	hamburger	(nessuna risposta)
Gabriele	Italia			Trieste
Thomas	Italia			Forlì
Mattia	Italia			Lombardia
Riccardo	Italia			Emilia Romagna

Chiara	Italia			Trentino; Campania
Thomas	Italia			(nessuna risposta)
Sofia	Italia			Lombardia; Emilia Romagna
Costantino	Italia			Marche
Eleonora	Italia			Sardegna; Emilia Romagna
Alice	Italia			Campania; Emilia Romagna
Simone	Italia			Germania; Campania
Simone	Italia			Piemonte; Emilia Romagna
Thomas	Italia			Puglia

Risultati

Dalla raccolta dei dati, si è potuto dedurre che:

- il nome è un dato interessante, perché consente di comprendere, nel caso dei bambini con cittadinanza non italiana, quanto tendano a “italianizzare” i nomi o quanto ci tengano a dare loro un nome che sia tipico del paese d’appartenenza;

- il paese di provenienza, individuato grazie al quesito “dove vai in vacanza?” (poiché molti di loro durante il periodo estivo si recano dai loro parenti che risiedono nella terra d’origine), è stato utile per capire la nazione d’origine. Bisogna precisare che è relativo ad almeno uno dei due genitori, o di entrambi, oppure ai nonni, ovvero a dove la famiglia è vissuta per poi emigrare in Italia. Per alcuni di loro è anche il paese nel quale sono nati;

- le lingue parlate, oltre a quella italiana, hanno permesso di capire quanto sia parlata la lingua d'origine nell'ambiente familiare e, in particolare, se i genitori la utilizzano nell'interagire con i propri figli (e quindi quale fosse l'interesse nel trasmettere loro un elemento così importante della propria cultura). Per verificare quanto conoscessero le lingue dichiarate e per renderli orgogliosi del fatto che conoscessero altre lingue oltre a quella italiana, li invitavo a parlare ai compagni nella loro lingua, dicendo loro brevi frasi (ad esempio: "Mi chiamo...e vengo da..." in lingua araba, francese ecc.);

- il cibo preferito è stato un indizio, così come per le lingue parlate, per comprendere se fosse usuale, a casa, cucinare il cibo del paese d'origine, e quindi se i genitori mantenessero una tradizione, come quella di mangiare una pietanza tipica;

- il paese d'origine dei loro nonni è stata un'informazione di fondamentale importanza. Non avendo specificato se era riferito a quelli materni o a quelli paterni, alcuni di loro hanno inserito un solo paese, altri invece hanno specificato il paese di provenienza di entrambi. Molti non sapevano bene la provenienza di entrambe le coppie di nonni e hanno inserito un solo paese. Ho posto il quesito "da dove vengono i tuoi nonni?" e non "da dove vengono i tuoi genitori?" poiché i bambini, pur essendo stranieri di seconda generazione (nati in Italia ma figli di genitori immigrati), molti di loro avevano genitori molto giovani, trasferitisi anch'essi da bambini in Italia. Quindi per risalire alle loro origini ho preferito chieder loro dei nonni.

Secondo nucleo tematico: "Differenza tra emigrazione e immigrazione"

Il secondo nucleo ha previsto una lezione più nozionistica, ma resa interattiva attraverso l'utilizzo di video e immagini che permettessero di affrontare l'argomento in maniera più stimolante. L'obiettivo era di comprendere la differenza tra i due processi a partire dagli eventi di attualità. L'attività era articolata in quattro fasi:

1. Trascrizione alla lavagna dei due processi, ovvero: emigrazione e immigrazione e proposta della domanda relativa alla differenza tra i due processi (attraverso la tecnica del brainstorming);

2. trascrizione alla lavagna degli interventi e dibattito;

3. proposta di una serie di foto relative agli immigrati che giungono a Lampedusa con "i barconi" e riflessione;

4. proposta di un video (sul "Museo Atlantico" di Lanzarote, noto anche come "Zattera di Lampedusa") del quale non viene fornita alcuna informazione, e raccolta

dei giudizi dei bambini su quanto visionato.

Risultati

I bambini erano abbastanza informati sulla differenza tra i due processi (migrazione e immigrazione), perché già affrontati con l'insegnante. Mi ha stupito la reazione di alcuni bambini dinanzi ad alcune immagini di immigrazione, in particolare quelle delle barriere poste alle frontiere di molti stati europei, nelle quali i migranti erano divisi da barriere di filo spinato, o da mura altissime. Le immagini, così come il video, hanno provocato quasi uno shock nei bambini, visibilmente molto impressionati e preoccupati.

Terzo nucleo tematico: "Storie di migranti"

Il terzo nucleo aveva l'obiettivo di promuovere la consapevolezza del fenomeno migratorio e dei diversi aspetti dell'esperienza personale. Sono stati proposti tre racconti, relativi a tre bambini di diversa nazionalità, che raccontano la loro esperienza migratoria a distanza di qualche anno. Non ho dato informazioni aggiuntive poiché volevo stimolare in loro la curiosità nel leggerli, ma soprattutto, avevo intenzione di far comprendere loro la differenza tra i tre racconti, senza dargli ulteriori indizi.

1° racconto: "Al mio arrivo cioccolata e biscotti"

Siamo partiti dall'Albania quasi due anni fa, avevo nove anni. Ho preso la nave con mio padre e i fratelli di mio padre per venire in Italia. L'Italia, noi albanesi, la conosciamo per quello che vediamo in televisione ed è per noi un paese ricco e bello. Mio padre mi diceva che dovevo essere contento ma la notte sulla nave, pensando a mia madre e alla mia sorellina rimaste in Albania, mi venne da piangere. La mia famiglia aveva potuto pagare il viaggio solo per mio padre, io essendo un bambino non pagavo. Avevo freddo, fame e sonno. Mio padre era contento e mi diceva che saremmo stati bene e presto sarebbero venute la mamma e la sorellina. Quando la nave entrò nel porto di Brindisi era l'alba, mio padre mi svegliò [...]. Nel porto c'erano tante persone in divisa, forse poliziotti. Ci fecero scendere ad uno ad uno e ci sistemarono in una scuola che, siccome era estate, era vuota. Una signora della Croce Rossa (aveva una croce rossa sul braccio) mi diede una cioccolata calda e dei biscotti e un dottore gentile mi chiese se provavo dolore da qualche parte. Mi indicava la testa, la pancia, le gambe... a me faceva male il cuore, perché pensavo a mia madre e a mia sorella [...]. Pensavo al mio paese, ai

miei compagni e alla mia scuola che non esisteva più. Mio padre aveva in Italia dei cugini, ci vennero a prendere e ci portarono a Roma: andammo ad abitare in una stanza con sei letti, in un angolo c'era un fornello per cucinare e un piccolo bagno. Un cugino di mio padre aveva una pompa di benzina a Monteverde e mio padre poteva lavare le macchine per 15.000 lire e tenere la metà dei soldi. Mio padre era felice perché sarei potuto andare a scuola. Ben presto capii che in quel "paese ricco e bello" non era facile vivere. C'è una grande intolleranza perché gli albanesi sono considerati cattivi, ladri e sfruttatori. A scuola tutti parlavano dell'Europa unita, di nazioni diverse che avranno un'unica moneta, ma di noi albanesi, che non siamo così diversi (anche geograficamente siamo vicini), non importa niente a nessuno perché il nostro paese è povero. Poi la maestra mi spiegò che per me andare a scuola era una grossa opportunità ed io non conoscevo bene la parola opportunità, ma doveva essere una cosa come la speranza. Pensai alla mia sorellina ed allora capii che avrei fatto del mio meglio, che avrei studiato al massimo, che sarei stato il migliore e non per vivere in Italia come era la speranza di mio padre, ma per vivere libero della mia terra. Da grande lotterò per combattere la povertà del mio paese, perché è lì che sono nato ed è lì che voglio tornare.

2° racconto: "Quando scoprii che anche Jan e Limao collezionavano tessere telefoniche"

Ho sentito molto parlare degli emigrati, sia a scuola che fuori. Mia madre mi ha raccontato che anche suo nonno dovette emigrare e a soli quindici anni andò in America, ma ben presto dovette tornare a causa della prima guerra mondiale e lasciare un buon posto di lavoro che aveva trovato grazie alla sua simpatia, alla sua voglia di lavorare e anche alla sua furbizia. Gli italiani erano soliti emigrare oltre che in America, in Germania e in Belgio, e spesso le loro condizioni di vita erano difficili. Negli ultimi anni invece stiamo assistendo a un fenomeno diverso: molti emigrati di altri continenti vengono in Italia: filippini, tunisini e cinesi. Con questi ultimi ho vissuto personalmente un'esperienza che ha "occupato" un mio anno scolastico. Il primo giorno di scuola quando frequentavo la quarta elementare mi sono accorto che la mia classe era cambiata, si era aggiunto qualche elemento in più: erano arrivati due ragazzi cinesi, Chen Jan e Lin Limao, rispettivamente di dodici e undici anni, erano alti e robusti con capelli e occhi neri brillanti a mandorla. Tutta la classe era rimasta stupita dai nuovi arrivati, non ce lo aspettavamo. Non parlavano neanche una parola di italiano. Erano diffidenti e scontrosi, specialmente Limao. Col passare del tempo però si sono abituati alle maestre e ai compagni. Giorno dopo giorno diventavamo sempre più amici, mi sono accorto che avevano le stesse mie passioni, una di queste erano le schede

telefoniche. Mi ha stupito la loro precisione, avevano moltissima abilità per "costruire" complicati origami. Questa amicizia non comprendeva solo le ore scolastiche, ma anche alcune extra: andavamo spesso ai campetti dietro la parrocchia di Santa Rita, lì passavamo ore felicissime: giocavamo a pallacanestro e a pallone, sport a loro finora poco, anzi quasi per niente, conosciuti. Erano molto bravi nonostante fossero alle "prime armi". Finita la giornata, ci salutavamo con un piccolo sorriso ed eravamo tutti più contenti. Avevano molte qualità, erano studiosi ed educati, infatti impararono presto a parlare l'italiano, quindi la comunicazione è stata più facile del previsto [...]. Per me, specialmente Jan, è stato un grandissimo amico, forse il più grande... dimenticavo di dire che ora è in Francia, precisamente a Parigi.

3° racconto "Era una giornata calda, senza una nuvola in cielo"

Ciao, sono un polacco di nome Casimiro, ho quattordici anni, sono arrivato in Italia clandestinamente. Io vivevo nella periferia di Radom in un piccolo appartamento con i miei quattro fratelli ed i miei genitori. Purtroppo le nostre condizioni di vita erano pessime, nonostante i grandissimi sacrifici fatti dai miei genitori. Per questo, già da tempo, cercavamo una soluzione per andarcene da quel paese. Anche i miei vicini avevano i nostri stessi problemi, ed uno di questi, il 25 luglio 1996, ci avvertì che c'era la possibilità di entrare in Italia clandestinamente con un TIR. Ci fu subito un momento di euforia, ma quando il vicino ci disse il prezzo del viaggio i nostri visi si rattristarono. Infatti, bisognava pagare un milione di lire a testa. Per noi, che già eravamo in sette e per di più poveri, dare un milione di lire a testa era davvero troppo. Per raggiungere i sette milioni di lire avremmo dovuto vendere la casa, spendere tutti i nostri soldi e arrivare in Italia più poveri di come eravamo. Nonostante questo, i miei genitori non si scoraggiarono e decisero di tentare il tutto per tutto. Presa questa decisione, mio padre e il nostro vicino contattarono il conducente del TIR che ci diede appuntamento il giorno 3 agosto in un capannone vicino casa mia. Il giorno dell'appuntamento eravamo lì pronti. Era una giornata calda e senza una nuvola in cielo. Con dieci minuti di ritardo arrivò il TIR. Il conducente ci fece salire dietro e ci accorgemmo che trasportava dei frigoriferi. Il camionista ci fece vedere come potevamo sistemarci poi uscì, chiuse gli sportelli e calò il buio. Mia madre mi disse che sarebbe stato un viaggio lungo e quindi sarebbe stato meglio tentare di dormire. Io mi sdraiai, chiusi gli occhi e cominciai a pensare a come sarebbe stato vivere in Italia però da ricchi. Mentre viaggiavo con la mente, improvvisamente mi addormentai. Per tutto il tempo dormii, anche se ovviamente dormivo male, un po' per il caldo, un po' per l'aria viziata che si era creata

nel TIR e un po' perché dormivo sul duro ferro. Ad un tratto mi svegliai vedendo della luce. Il camionista aveva aperto gli sportelloni. Ci disse di prendere una boccata d'aria e di nasconderci poi nei frigo perché, essendo vicini alla frontiera, era un modo per evitare di essere scoperti. Allora uscimmo, respirammo un po' d'aria buona. Successivamente rientrammo e ci sistemammo ognuno in un frigorifero. Poco dopo sentii di nuovo il TIR fermarsi, probabilmente eravamo arrivati alla frontiera. [...] (Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport del Cantone Ticino, DECS, <https://www4.ti.ch/decs/ds/portale-scuole/home>).

Risultati

In seguito alla lettura dei racconti, ogni gruppo ha fatto le proprie riflessioni a partire dal titolo dei racconti e ragionando su alcune espressioni estrapolate dai testi e riportate di seguito:

1° racconto: "Al mio arrivo cioccolata e biscotti"

Ho preso la nave: quale mezzo di trasporto avesse utilizzato questo bambino e quanti altri modi di emigrare esistono (ricollegandomi all'attualità e alle stragi dei barconi, nonché ai flussi di migliaia di migranti che si spostano anche a piedi); *pagare il viaggio:* ho chiesto loro se sapessero qualcosa sui cosiddetti scafisti e sul traffico di migranti, spiegando loro che tanta povera gente è costretta a pagare altissime somme di denaro per raggiungere l'Italia, trasportati su piccole barche anche a costo di perdere la vita; *a me faceva male il cuore:* i sentimenti che si possono provare nel lasciare la propria terra e, nel caso del loro racconto, la nostalgia per i propri familiari; *gli albanesi sono considerati cattivi, ladri e sfruttatori:* abbiamo ragionato sul pregiudizio, che ho spiegato loro facendo degli esempi; non conoscevo bene la parola opportunità: la lingua, grande ostacolo per i bambini immigrati.

2° racconto: "Quando scoprii che anche Jan e Limao collezionavano tessere telefoniche"

Gli italiani erano soliti emigrare: ho fatto un breve excursus sull'emigrazione italiana in America e non sono mancati gli interventi di molti bambini, riguardo ai racconti di emigrazione dei loro nonni; *molti emigrati di altri continenti vengono in Italia:* essendo molti di loro provenienti da altri continenti, li abbiamo individuato sul mappamondo e ragionato sulla lontananza di questi territori rispetto all'Europa e su quanto tempo richiede un viaggio del genere; *prime armi:* quanto sia difficile per dei

bambini immigrati imparare la lingua; *ora è in Francia*: quanto sia incerta l'emigrazione, che può prevedere anche una permanenza momentanea in una nazione, per poi trasferirsi in un'altra, e quindi tutte le problematiche connesse alla lingua, all'adattarsi alla nuova situazione.

3° racconto: "Era una giornata calda, senza una nuvola in cielo"

Sono arrivato in Italia clandestinamente: ho chiesto quale fosse il significato di "clandestino", nessuno mi ha saputo rispondere, tranne un bambino che ha detto: "è qualcuno che entra in un paese in maniera illegale", quindi abbiamo ragionato su cosa volesse dire "illegale"; *a come sarebbe stato vivere in Italia però da ricchi*: la condizione di alcuni immigrati non è delle migliori, poiché non hanno lavoro, non hanno una casa ecc.; *eravamo arrivati alla frontiera*: ho chiesto loro se sapessero cosa fosse una "frontiera" e abbiamo discusso sulla situazione attuale di alcuni paesi, che hanno deciso di bloccare il passaggio dei migranti attraverso vere e proprie barriere.

Quarto nucleo tematico: "Intervista: alla scoperta delle nostre radici"

Nel quarto nucleo tematico l'obiettivo è stato quello di riflettere sull'esperienza di migrazione dei propri nonni/genitori, in particolare sui motivi per cui si è emigrati e sui sentimenti provati al momento della partenza. L'intervista era strutturata in questo modo:

"Intervista: alla scoperta delle nostre radici"

1. Lettura, a turno, dell'intervista e discussione sulla stessa col coinvolgimento di tutti.

INTERVISTA:

- ai NONNI, sulla loro esperienza di emigrazione
- ai GENITORI, sulla loro esperienza di emigrazione
- ai genitori, sull'esperienza di emigrazione dei nonni
- col contributo di uno o più parenti
- altro

Nome

Sesso M/F

Paese/città di provenienza Paese/città di accoglienza
..... Data/anno in cui si è emigrati..... A che età si è
emigrati.....

1- Perché hai deciso di emigrare?

2- Quale mezzo di trasporto hai utilizzato?

3- Conoscevi la lingua del paese nel quale saresti emigrato quando sei partito? Quanto tempo
hai impiegato per impararla?

4- Avevi famiglia e figli da cui ti sei dovuto separare? Ti hanno raggiunto o sono rimasti nel
tuo paese di provenienza?

5- Hai parenti che sono rimasti nel tuo paese d'origine? Se sì, chi? (genitori, sorelle, fratelli ecc.)
Perché sono rimasti lì?

6- Che considerazione avevi della popolazione della nazione nella quale saresti emigrato?
Quali aspettative avevi sul Paese d'accoglienza?

7- Ti sei sentito accolto? Ti sei integrato facilmente? Se no, perché?

8- Hai modificato le tue tradizioni (usi, costumi ecc.) o le hai mantenute? Se le hai modificate,
perché?

9- Avevi amici/parenti che erano emigrati prima di te? Per quale ragione?

10- Che prospettive avevi sul tuo futuro?

11- Che lavoro facevi? Che lavoro hai trovato una volta emigrato?

12- Quando sei emigrato, sei rimasto deluso o soddisfatto dal paese che ti ha accolto? Perché?

13- Se potessi torneresti nel tuo paese d'origine? Se sì, perché?

14- Cosa ricordi del tuo paese? (un parente, un gioco, una tradizione, un cibo tipico, un evento,
un luogo a cui sei particolarmente legato ecc.) Perché?

15- Quali sentimenti provavi alla partenza e quali al momento dell'arrivo? Qual è il tuo stato d'animo oggi?

Risultati

Da quanto emerso i bambini di origine straniera erano particolarmente informati sulle loro origini e fieri di leggere le loro interviste. Rispetto ai bambini autoctoni arricchivano quanto leggevano, con ulteriori dettagli; alcuni di loro non hanno nemmeno risposto in forma scritta alle domande, hanno raccontato verbalmente le storie di emigrazione di nonni e/o genitori. Mi ha colpito particolarmente la precisione dei loro racconti e i ricordi che avevano della loro Terra, poiché molti di loro erano tornati nel loro paese d'origine anni fa; addirittura un bambino nonostante fosse tornato nella sua terra all'età di quattro anni, riusciva a descrivere i luoghi in cui era stato in maniera dettagliata (il paese d'origine è lo Sri Lanka), parlando del mare cristallino, del sole. Chiedendogli se ricordava qualcosa in particolare, qualche tradizione ad esempio, ha raccontato di un gioco che diceva di aver visto fare, che consisteva nell'arrampicarsi sulle palme per prendere un pezzo di stoffa che era stato messo, in precedenza, sull'albero. Vinceva chi riusciva a prenderlo per primo.

Nel caso dell'intervista ha raccontato di suo nonno, fuggito dalla guerra, che gli ha raccontato che si nascondeva "sotto terra" per ripararsi dai colpi e che accidentalmente un giorno è stato colpito ad una gamba, ma fortunatamente è riuscito a sopravvivere. E poi un altro bambino che mi ha colpito molto è Luigi, che raccontava che anche suo nonno è vissuto durante la guerra, e sorridendo affermava che aveva perso la vita, in seguito ad un incidente stradale, per la precisione un'esplosione dell'automobile provocata da un proiettile. E poi, nel parlare del Perù, la sua terra, ha aggiunto che lì ci sono molti dei suoi parenti, tra cui due fratelli, di dodici e diciassette anni, che non vede da molti anni. Mi ha quasi commosso il modo in cui raccontava questa triste storia, soprattutto perché aveva un viso sereno, un sorriso che non faceva trasparire nessun segno di amarezza, di nostalgia.

Poi c'è il caso di Yasmine, bambina di origine marocchina, che mi raccontava la curiosa storia di suo nonno, che a trentasei anni decise di emigrare perché lavorava in un circo e per questo si spostava in tutta Europa; fu costretto a lasciare moglie e figli, cui poi si è ricongiunto. Il volto di questa bambina era invece molto provato, come se si rendesse conto di quello che aveva potuto vivere il nonno, che, se gli si chiede quali sentimenti provi oggi, risponde: "tutte le volte che si va in Marocco la partenza è

sempre triste". E dalle interviste si nota un sentimento di riservatezza, nelle risposte a volte troppo brevi, ma arricchite dai bambini, che ancora non hanno il sentimento tipico degli adulti, che è l'imbarazzo; l'imbarazzo per essere emigrati per sfuggire alla miseria, per aver accettato lavori umili, per aver fallito talvolta nella realizzazione di una vita migliore. Riservatezza che è stata dimostrata anche nel non accettare l'intervista.

Quinto nucleo tematico: "Lascereste la vostra casa?"

Al quinto nucleo ho proposto il seguente quesito: "Lascereste la vostra casa?", spiegando loro che con "casa" intendevo la città nella quale vivevano (per tutti Bologna), sottolineando che avrebbero dovuto giustificare la propria risposta. Ognuno a turno mi ha detto la propria opinione, che ho poi trascritto alla lavagna.

Risultati

Molti bambini che avevano affermato di non voler lasciare Bologna, hanno cambiato opinione, dicendo che in futuro molto probabilmente vorranno trasferirsi in un altro posto. Pochi hanno risposto dicendo di voler tornare nella terra d'origine, e questo fa pensare, da un lato, che non vi si rechino da molti anni, dall'altro che si sono ormai ambientati a Bologna e che si sentono ormai Italiani. Mi sono soffermata, in particolare, sulla risposta di un bambino: "No, perché mi sono affezionato e mi sono adattato a Bologna". Gli ho fatto notare che aveva utilizzato il termine "adattamento" e se ne conosceva il significato e devo dire che la sua risposta è stata esauriente e pertinente, poiché ha affermato che, pur avendo origini romene ed essendo nato a Bologna, ricordava ancora il disagio, quando frequentava la scuola dell'infanzia, di non conoscere la lingua italiana e di essere preso in giro per il suo aspetto fisico.

Questo ha fatto sì che nascesse anche una riflessione sulla lingua d'origine e su quanti di loro si ritrovassero nelle considerazioni di questo bambino. Quanto appena riportato è fondamentale per comprendere la differenza tra l'inserimento di un bambino nella scuola dell'infanzia e quello di un bambino, appena arrivato in Italia, nella scuola primaria, per quanto riguarda la lingua. Attualmente i bambini con diverso background culturale sono quasi tutti di seconda generazione, ma ci sono ancora, pochi casi, di bambini stranieri che si trasferiscono in Italia all'età di nove/dieci anni, inserendosi nella scuola primaria e incontrando grosse difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana. Allorché la mia domanda è stata: "Voi potrete fare un giorno una scelta libera, ma i vostri genitori hanno scelto liberamente di andare via dal proprio

paese?”. Si è creato un momento di silenzio, poi alcuni di loro hanno fatto delle considerazioni, sostenendo che la propria famiglia non ha avuto scelta, che in alcune situazioni si è costretti perché non c'è alternativa.

Sesto nucleo tematico: “Il mondo”

Nell'ultimo nucleo, l'obiettivo era di stimolare alla consapevolezza del mondo, facendo in modo che i bambini potessero sviluppare una familiarità con la geografia mondiale e che riuscissero ad individuare il loro Paese di provenienza. Le attività previste erano:

1. creazione di un planisfero, sul quale individuare: i punti cardinali, i continenti, gli oceani;
2. realizzazione delle bandiere e trascrizione di alcune informazioni principali dei paesi di provenienza dei bambini. Applicazione di queste sul planisfero.

È stato interessante notare come conoscessero bene la collocazione del loro paese di provenienza, che riuscivano ad individuare sul planisfero nonostante le imperfezioni (dato che era stato realizzato dai bambini stessi). Lo stesso è valso per la realizzazione delle bandiere, solo in pochi, non conoscendola, hanno dovuto sfruttare internet. Per le informazioni principali dei paesi erano richiesti “capitale”, “lingua”, “religione”, “curiosità”. In questo caso solo in pochi sono riusciti a rispondere, soprattutto per quanto concerne la capitale, che molti facevano coincidere con la loro città d'origine.

CONCLUSIONI

Una volta concluso il mio lavoro, è stato possibile capire innanzitutto che, facendo un paragone tra passato e presente, con l'inversione dei flussi migratori la nostra penisola ha assunto un ruolo completamente diverso rispetto al passato, trasformandosi da terra di emigrazione in terra d'immigrazione. Questo ha portato a un cambiamento nella società, dove si sono ritrovate a convivere e a confrontarsi più culture. Considerando la differenza tra il processo migratorio degli Italiani e l'attuale accoglienza d'immigrati in Italia (e più in generale in Europa) un'altra osservazione è che gli spostamenti non avvengono più in maniera libera; questo è stato dimostrato non solo dalle barriere erette ai confini di molti stati europei, ma anche dall'insofferenza

dimostrata in alcuni stati nei confronti degli stranieri, che ha indotto molti stati a limitare gli accessi. Oltre all'obiettivo principale dell'integrazione, oggi andrebbe stimolato e affiancato un altro processo, quello della valorizzazione delle diversità.

Questo è possibile a partire dalle esperienze personali dei bambini, che costituiscono la principale occasione per confrontarsi e rispettarsi, ma si tratta di un'occasione di crescita per tutti. Attraverso il progetto didattico "Terre di mezzo", proprio grazie ai racconti dei bambini, relativi alle esperienze migratorie di nonni e genitori, è stato possibile cogliere un aspetto di grande interesse: quanto il bambino fosse legato al suo "microsistema" di relazioni parentali (connesso a una cultura che porta con sé un insieme di credenze, usi, costumi ecc.) e quanto si fosse adattato o allontanato da quel microsistema con l'ingresso nella scuola, principale luogo d'inserimento in quanto rappresentativo del sistema sociale d'accoglienza. Dalle attività proposte è emerso che ciò che avverte i bambini a conclusione della scuola primaria è la fatica nel crearsi un'identità, che oscilla tra la storia familiare e la storia individuale, e quindi tra un desiderio di rimanere ancorati alle origini e una spinta che li orienta ad adattarsi alla nuova realtà; vivono, insomma, una crisi identitaria che probabilmente si acutizzerà in età pre-adolescenziale.

Da tutto quanto emerso, il bambino si sente, da un punto di vista identitario, italiano, perché cresciuto in Italia e perché ha tutto un sistema di relazioni amicali che lo legano alla nostra nazione. Però dimostra un legame affettivo al suo paese di provenienza, nonché alla cultura d'appartenenza, che è possibile rilevare prima di tutto, dalla conoscenza della lingua d'origine, ma allo stesso tempo dal mantenimento delle proprie tradizioni. Ed è proprio questo che fa pensare all'importanza dei bambini con diverso background culturale: costituiscono un'importante risorsa nella scuola, che rispetto al passato ci viene offerta in seguito ai flussi migratori. I fatti di attualità hanno costituito l'input delle nostre attività in classe, ma dovrebbero rappresentare uno strumento di riflessione e il punto di partenza di ogni insegnamento.

È importante che i bambini vengano sensibilizzati fin da subito a tematiche attuali, come quella dell'immigrazione, e che riescano in questo modo a sviluppare il proprio punto di vista riguardo a questioni così importanti. Dunque cambiamenti in atto nella nostra società non vanno ignorati, soprattutto perché determinano cambiamenti ravvisabili in primo luogo nelle classi scolastiche, dove sempre più culture si ritrovano a convivere. In un'epoca così critica è proprio l'istituzione scuola, luogo d'incontro di più popoli, a costituire la principale responsabile dell'accoglienza, tolleranza e convivenza tra le culture, che mai prima d'ora si sono ritrovate a vivere

nello stesso luogo, creando una società multiculturale.

BIBLIOGRAFIA

- Amadeo, S., Adinolfi, A., De Pasquale, P., Munari, F., Giangaspero, P., Nunin, R., ... & Nascimbene, B. (2015). *Le garanzie fondamentali dell'immigrato in Europa* (Vol. 3). Giappichelli Editore.
- Bettinelli, E. G. (2013). *Progetto multilinguismo a scuola. Rete di Treviso per l'integrazione degli alunni stranieri*.
- Domenici, G., & Frabboni, F. (2007). *Indicazioni nazionali per il Curricolo*.
- Fellini, I., Strozza, S., & Vittoria, A. (2023). Gli immigrati in Italia: una realtà sempre più radicata, articolata e in trasformazione. Una nota introduttiva. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 7-18.
- Ferroni, R. (2022). L'approccio autobiografico nell'educazione di Immigrati d'italiano L2: esempi di coinvolgimento emotivo in ambienti istruttivi on line. *Italiano LinguaDue*, 14(2), 330-352.
- Maniscalco, M.L. (2012). *Islam europeo. Sociologia di un incontro*. Quaderni del Centro Altiero Spinelli. Franco Angeli.
- Marinucci, R., (2010). *Mamadou va a morire: la strage dei clandestini nel Mediterraneo. Del Grande, Gabriele*. 1^a ed. Roma: Infinito.
- Pavan, I. (2024). *Immigrazione in Italia: un'analisi della regolamentazione del fenomeno*. Università Ca' Foscari Venezia.
- Pietro, R. (2016). *L'identità dell'Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Ponzo, I. (Ed.). (2009). *Conoscere l'immigrazione: una cassetta degli attrezzi*. Roma: Carocci.
- Zoletto, D., (2006) *Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità*. Raffaello Cortina Editore.